

ALLEANZE ALLA PROVA.

Il filosofo: «Permangono rischi di totalitarismo»
La sinistra ppi: «Se aprì al Msi ti lasceremo solo»

Fini

«Riforma elettorale? Arriveranno prima i referendum di Pannella»



Gianfranco Fini

Luigi Baldelli/Contrasto



Rocco Buttiglione

Buttiglione

«Non so se vedrò Bossi. Il leader leghista mi ha ferito»

Rodrigo Pais

Buttiglione a Fini: «Rompi col fascismo»

Il leader di An: «Non ce n'è bisogno, siamo democratici»

Restano distanti le posizioni tra Buttiglione e Fini. Dopo l'incontro di ieri è lungi dall'essere definita la «questione fascismo» sollevata dal segretario dei popolari. Per Fini tutta Alleanza nazionale ha dato prova di democrazia: ma il filosofo insiste a dire che permane un pericolo di totalitarismo. Circa il doppio turno, il leader missino si ripara dietro il referendum di Pannella. Intanto, la minoranza del Ppi contesta le sortite della segreteria.

fronti di «pericoli totalitari» sempre incombenti. E richiama, a conforto di questo ragionamento, l'allarme suscitato in Europa dalla nascita di un governo, come quello di Berlusconi, non delimitato sulla destra.

An e la democrazia

Come risponde Fini? La necessità di un dibattito culturale sul Novecento italiano, e quindi anche sul fascismo, è innegabile. Ma, a suo avviso, «tutto questo non può portare a divisioni, perché la politica di Alleanza nazionale è certamente ispirata a valori che non sono del totalitarismo». «Slido chiunque - insiste - a dire che An non si è attenuta a valori di democrazia, libertà e giustizia sociale». Ma Buttiglione, col solito sorriso ironico che fa capolino dietro al sigaro, incalza: «Onestamente non credo siano sufficienti. Non per un atteggiamento polemico, ma per l'assoluta convinzione della necessità di un ripensamento profondo del passato. Sulla possibilità che questo passato risorga in forme diverse dobbiamo esercitare la massima vigilanza».

E su questo terreno, dunque,

che il dialogo tra Ppi e An si impantana, anche se da entrambe le parti si spendono parole per apprezzare il metodo del confronto aperto fra tutte le forze presenti in Parlamento, in luogo delle vecchie pratiche all'insegna di «segnali critici». Così, facendo leva sulla franchezza palesata dagli interlocutori, c'è chi richiama l'evento del giorno prima: l'udienza vaticana accordata a Fini dal segretario di Stato cardinal Sodano. «Temete di perdere voti cattolici?», questa la domanda maliziosa rivolta al filosofo del Papa. «Questa - ribatte Buttiglione - è la mia ultima preoccupazione. I voti che dovevamo perdere li abbiamo persi, ora stiamo recuperando». «Su questo - interloquisce Fini - avrei molti dubbi».

Doppio turno e referendum

Rimbalza anche in via della Scrofa il tema della riforma elettorale a doppio turno che era stato agitato nell'incontro di mercoledì con Berlusconi. La risposta del coordinatore di An è articolata, e a suo modo accorta. «È un'ipotesi

che mi pare possibile solo in un sistema di tipo presidenziale. Ma oggi non c'è in Parlamento una maggioranza per questa soluzione: e, del resto, queste Camere non riusciranno a por mano alla legge elettorale nazionale prima del referendum Pannella». Come dire: se passa l'annominale secca voluta dal quesito dei radicali, la questione è risolta in termini assai categorici.

Buttiglione, che ribadisce la disponibilità a convergere con la maggioranza su una buona legge finanziaria, considera concluso per ora il suo giro di incontri. A chi gli chiede se vedrà Bossi, ricorda di esser stato «personalmente ferito» da certi suoi comportamenti di quest'estate. E il riferimento è alla battuta con cui il leader leghista lo aveva collocato nel libro paga della Fininvest. Ma, oltre a trarre un bilancio dai vari colloqui di queste settimane, il segretario di piazza del Gesù dovrà fare i conti con una vivace critica che sale dalle sue file. La minoranza interna, infatti, esprime preoccupazione per talune sortite del nuovo leader. Nei prossimi

giorni una delegazione formata da Rosa Russo Jervolino, Guido Bodrato e Giovanni Bianchi rappresenterà al nuovo leader il dissenso dall'ipotesi - affacciata nel corso dell'incontro col presidente del Consiglio - di un modello tedesco che poggia su un centro allargato sino a Fini, investito del ruolo che era stato esercitato nella Germania federale dal bavarese Strauss (un'ala destra, cioè, epurata dai rigurgiti fascisti). In una riunione svoltasi ieri Bodrato è giunto a sostenere che un'analisi così superficiale e falsa non può essere condivisa, al punto che «se si apre a Fini in tanti voteremo contro il Ppi». Per l'ex reggente Jervolino il segretario «non ha reso chiaro che noi siamo altro rispetto a Berlusconi», mentre Sergio Mattarella accusa Buttiglione di aver di fatto già abbandonato la linea di centro che ha caratterizzato la nascita del Ppi. E per Giovanni Bianchi la sopravvivenza stessa del partito rimane a rischio. Insomma, il Consiglio nazionale convocato per giovedì prossimo si preannuncia tutt'altro che idilliaco.

Brescia

Corsini: «Mino candidato di prestigio»

■ BRESCIA In attesa dell'ufficializzazione della candidatura di Mino Martinazzoli, a semplificare il quadro interviene direttamente il sindaco uscente di Brescia, il pidessino Paolo Corsini, che in due anni di amministrazione ha risollevato il comune della Leonessa da una crisi decennale in cui era precipitato a causa della faida democristiana alimentata dalle truppe prandiniane. È un messaggio anomalo, quello che lancia Corsini ai bresciani: non capita tutti i giorni, infatti, che un sindaco che ha saputo conquistare stima e consensi in tutti gli ambienti politici e popolari tra i concittadini decida di farsi da parte e si adoperi, addirittura, in prima persona per promuovere la candidatura di un altro autorevole personaggio, per giunta di un altro partito. Come è appunto il caso di Martinazzoli.

Professor Corsini, ma allora ha proprio deciso di rinunciare a ricandidarsi alla guida della Loggia?

«Sì, ho scelto di rendere ufficiale ed evidente la mia decisione di non candidarmi per dare un contributo di chiarezza a questa fase preparatoria della campagna elettorale per le amministrative. Il mio è un gesto di libertà e di coerenza. Ma se mi verrà richiesto sono più che disponibile a partecipare con il massimo impegno alla battaglia politica dei prossimi mesi».

Lei è indicato come primo e convinto sostenitore della candidatura Martinazzoli...

«Quella di candidare Mino Martinazzoli non è una proposta solo del Pds, né solo mia. Perché questo progetto vada in porto è necessario che i partiti facciano ancora abbondanti passi indietro».

Teme che questa operazione venga bollata di consociativismo?

«No, non è questo. Il Pds ha proposto Martinazzoli non in quanto uomo di partito, piuttosto per il prestigio della sua figura, perché è un uomo in grado di essere il sindaco che fa grandi scelte per questa città. Insomma, perché può essere un buon amministratore per Brescia. E questo è quello che ci sta particolarmente a cuore».

Ritene dunque che l'ex segretario del Ppi più di ogni altro sia in grado di raccogliere consensi da ambienti culturali e politici diversi?

«La sua candidatura è stata avanzata proprio pensando alla società civile bresciana. Martinazzoli può essere un punto di equilibrio e di incontro per molte realtà cittadine. Anche e soprattutto per il mondo del lavoro, al quale abbiamo sempre cercato di rivolgere un'attenzione particolare. □ G.R.»

FABIO INWINKL

■ ROMA. È costellato di divergenze il confronto tra Fini e Buttiglione, che ha concluso ieri la serie di incontri avviata dal nuovo leader dei popolari. Un'ora e mezza di colloquio nella sede missina di via della Scrofa, affollata di cronisti e fotografi. Ad ascoltare i due interlocutori, nel briefing che si svolge nella redazione del Secolo, non ci si sottrae ad una certa impressione a sentire Fini nei panni dell'uomo di governo e Buttiglione, «erede» dell'impero Dc, a presentarsi da oppositore. Ma tant'è. Lo scambio dei ruoli non impedisce al segretario di piazza del Gesù di porre sotto

esame il leader di Alleanza nazionale. Ed è proprio qui che si ripropone il nodo ancora irrisolto, e più difficile da districare. «Esiste una lunga storia - osserva Buttiglione -, esistono dati culturali di base che ci hanno opposto in passato e non sono interamente superati». E torna in campo l'ipotesi di una divisione di An, un'operazione chirurgica necessaria a estirpare quella che Buttiglione ha definito una sorta di «Rifondazione fascista». Il filosofo ammette la fine di una generica unità antifascista, ma ribadisce il valore permanente dell'antifascismo come salvaguardia nei con-

Sondaggio Swg-Unità: popolari (58,1%) e pidessini (67,1%) favorevoli ad accordi

Pds e Ppi uniti contro Berlusconi? Gli elettori dei due partiti dicono sì

Se Berlusconi vuole davvero trascinare i «piccoli» popolari dalla parte sua dovrà fare i conti con la base elettorale del Ppi. Un sondaggio della Swg per l'Unità rivela che il 58,1% degli intervistati che hanno votato Ppi è favorevole ad un accordo con il Pds proprio per battere la maggioranza di governo. Un risultato di tendenza, che vede al 67,1% il consenso tra i pidessini. Le opinioni di Mattarella, Salvi, Marini e del segretario ppi di Pistoia.

maggioranza sono favorevoli soprattutto ad Alleanza nazionale, e che a farne le spese è proprio Forza Italia.

«Perché meravigliarsi? Berlusconi e il suo governo ce la stanno mettendo tutta per far avere alla Swg questi risultati», è il commento di Gabriele Zollo, segretario del Ppi pistoiense. Forse 4 mesi fa non sarebbe stato così, aggiunge, ma è certo che «nell'opinione pubblica di centro si va rafforzando l'idea della pericolosità di questo governo». Ma Zollo aggiunge anche altri due fattori che possono spiegare questi dati: da un lato la notizia che Martinazzoli quasi certamente si candiderà alla prima poltrona di Pds è un fatto che orienta l'opinione dei popolari, così come la orienta il risultato elettorale di Pistoia, e «la disponibilità secca e decisa di D'Alema, un elemento questo di gran peso».

Anche Sergio Mattarella, ex direttore del Popolo, è convinto che l'importanza di ciò che una volta alcuni chiamavano fattore K stia scemando tra i popolari. «Determinante però è il giudizio sul governo. Ricordiamoci che quel 10% che alle europee di giugno ha votato per il Ppi l'ha fatto per essere all'opposizione di Berlusconi. Aggiungo anche che a differenza del passato la base elettorale del partito è più a sinistra del gruppo dirigente». Franco Marini, che è stato uno degli artefici della vittoria congressuale di Buttiglione, non si sbilancia molto: «Il risultato del sondaggio è la conferma delle posizioni espresse dal Ppi, che non crede alla divisione politica in due poli,

Nella tabella il «gradimento» degli elettori Ppi e Pds per una ipotesi di collaborazione fra i due partiti. La voce «dato generale» si riferisce al totale del campione, che include elettori delle altre formazioni progressiste ed elettori del patto Segni.

Secondo lei per creare un'alternativa al governo Berlusconi, sarebbe molto, poco o per niente utile creare una coalizione di democratici attraverso un accordo tra PPI e PDS?

	Dato generale	Votanti Ppi	Votanti Pds
Molto	49,2	47,3	50,4
Abbastanza	14,3	10,8	16,7
Poco	12,0	12,2	11,8
Per niente	13,9	16,2	12,3
Non sa / non risponde	10,6	13,5	8,8

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Ai popolari non dispiace affatto un'alleanza con la Quercia se la posta in gioco è la sconfitta del governo Berlusconi. Chi all'indomani del voto di Pistoia giurava che l'elettorato popolare piuttosto che votare a sinistra aveva preferito astenersi dovrà essere più guardingo la prossima volta nel fare valutazioni così tranchanti. Un sondaggio che l'Unità ha commissionato alla società triestina Swg ha prodotto dei dati di grande interesse. Un'unica domanda è stata posta agli interlocutori (500 soggetti selezionati nell'elettorato di tutta Italia, scelti fra popolari, pattisti e progressisti: un test esiguo fatto il 12 settembre che, precisa la Swg, dà solo un risultato di tendenza): «Secondo lei per creare un'alternativa al governo Berlusconi sarebbe molto, abbastanza, poco o per niente utile creare una coalizione di democratici attraverso un accordo tra Ppi e Pds?», è il quesito. Il 47,3% dei popolari (100 intervistati) ha risposto che la coalizione sarebbe «molto utile», il 10,8% «abbastanza», la risposta, sul versante positivo, è dunque uguale al 58,1%. In negativo si è espresso solo il

28,4%. I cattolici del Ppi non temono più il babau dei «rossi», nonostante il leit motiv berlusconiano del pericolo comunista. Ma è anche interessante che tra i pidessini (150 intervistati) siano cadute le pregiudiziali verso il mondo ex Dc: ha risposto che la coalizione sarebbe «molto utile» il 50,4%, «abbastanza utile» il 16,7% totale, il 67,1%. In senso negativo si è espresso il 24,1%. Insomma, una tendenza su cui riflettere (in totale sui 500 intervistati ha risposto che la coalizione sarebbe «molto utile» il 49,2%, «abbastanza utile» il 14,3%, per un totale del 63,5%. «Poco utile» ha risposto il 12% e «per niente utile» il 13,9%: cioè il 25,9%.

Rimescolamenti nel Polo

Uno dei dirigenti della Swg, Maurizio Pessato, spiega anche che gli intervistati del Ppi si sono avvicinati più di altri a quelli del Pds nel giudizio su Berlusconi: fortemente critico e negativo. Il capo degli «azzurri» tuttavia ha un altro motivo per non essere contento. Infatti la Swg ha rilevato che i rimescolamenti interni all'elettorato di

ma vuole che si vada ad un'alleanza». Marini, dopo la riunione di ieri della sinistra interna che si è espressa criticamente verso le ultime dichiarazioni di Buttiglione, non vuole accentuare le polemiche e promette anzi che dal consiglio nazionale di giovedì prossimo il Ppi uscirà più unito di prima.

Elettori e stati maggiori

Il capogruppo dei progressisti al Senato, Cesare Salvi, conclude: «Senza enfatizzare i risultati del sondaggio, mi pare significativo del fatto che a livello elettorale l'alternativa democratica è molto cretuta. Ho l'impressione, senza enfatizzare nemmeno il dato elettorale di Pistoia, che per l'elettorato che a marzo e giugno si è espresso all'opposizione, di sinistra e di centro, gli elementi di unità siano più avanti di quanto pensino gli stati maggiori dei partiti. Inoltre tra di noi è già emersa da tempo la consapevolezza che l'interlocuzione con il centro avviene con la parte migliore della ex Dc, a livello nazionale e soprattutto a livello locale».

Martinazzoli

«Io sono già in campo»

■ BRESCIA. «Inviterei a non ritenere Brescia un dato esemplare». È quanto ha detto Martinazzoli nel corso di un'intervista per il Tg3, quando gli è stato chiesto se la sua possibile candidatura a sindaco da parte del Ppi e del Pds è la ricerca di una rivincita dell'opposizione. «Non credo che si debba parlare di rivincita - ha affermato Martinazzoli -, e non credo che si debba parlare di un progetto che metta insieme tutta l'opposizione dappertutto». Martinazzoli ha comunque rigettato la critica secondo cui l'incertezza sulla sua candidatura è da attribuire al desiderio di creare l'attesa che a suo tempo ci fu sulla discesa in campo di Berlusconi. «Se c'era qualcosa che mi irritava nel linguaggio di Berlusconi allora - ha ricordato Martinazzoli - era proprio questo discorso della discesa in campo. Io non ho bisogno di scendere in nessuna parte, sono in campo. Non abito mica i piani alti della politica».

Eureka di Edgar Allan Poe

Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 21 settembre in edicola con l'Unità

1 LIBRI DELL'UNITÀ